De re coquinaria

il misterioso Apicio e i manuali di cucina antichi

Alice Borgna

API CAE

Apitius Caelius?

Quanto poco, infatti, occorre a un uomo per il suo sostentamento!
E come può mancare questo poco a chi solo abbia qualche virtù?
Per quel che mi riguarda, non le ricchezze sento di aver perduto, ma le preoccupazioni.
Le necessità del corpo sono minime: esso chiede che sia allontanato il freddo, che sia placata, con gli alimenti, la fame e la sete; tutto quello che desidera in più è per vizio e non per necessità.
Non è necessario scandagliare tutte le profondità del mare, né appesantire lo stomaco con una strage di selvaggina, né strappare a una spiaggia ignota le conchiglie dell'oceano.
Che gli dèi e le dèe confondano quelli la cui dissolutezza valica i confini di un così invidiabile impero.

Pretendono che sia preso di là dal Fasi ciò che serve alla loro fastosa cucina e non si vergognano di chiedere uccelli ai Parti, con i quali non abbiamo ancora saldato i conti. Da tutto il mondo fanno venire per il loro palato schizzinoso i cibi più prelibati; dal lontanissimo oceano vengono portate vivande che il loro stomaco, rovinato dalle raffinatezze, a mala pena riesce a tollerare.

Vomunt ut edant, edunt ut vomant,
et epulas quas toto orbe conquirunt nec concoquere dignantur.

Vomitano per mangiare, mangiano per vomitare e non si degnano nemmeno di digerire quei cibi che fanno cercare per tutto il mondo.
[…] Caligola che la natura, mi pare, ha voluto far nascere proprio per mostrare a che cosa possono giungere i grandi vizi accompagnati a una grande fortuna, per una cena, in un sol giorno, spese **dieci milioni di sesterzi** e, aiutato in questo dalla fantasia di tutti, trovò la maniera, anche se a fatica, di spendere per una sola cena le entrate di tre province.

Mangiare come atto ecologico

O miserabili quelli il cui palato non è stuzzicato che dai cibi più costosi! Costosi non già per il sapore straordinario o per una qualche particolare dolcezza del gusto, ma per la loro rarità e per la difficoltà di procurarseli. Ma se tutta questa gente volesse tornare alla ragione, che bisogno c'è di tante arti al servizio del ventre? **Perché tanti scambi commerciali? Perché devastare tante foreste? Perché scandagliare il fondo del mare? Dappertutto si trovano cibi che la natura ha distribuito in tutti i luoghi; ma costoro passano oltre come ciechi e percorrono tutte le regioni e attraversano i mari e mentre con poco potrebbero placare la fame, la stuzzicano a caro prezzo.**

Sen. *ad Helv.* 10

Certamente, allora, i nostri antenati, la cui virtù è ancor oggi il sostegno dei nostri vizi, erano ben infelici, dal momento che si preparavano il cibo con le loro mani e avevano per letto la terra e le cui dimore non splendevano di ori e non avevano templi sfolgoranti di gemme. Allora si giurava su divinità di argilla e chi le invocava tornava dal nemico disposto a morire pur di non tradirle.

Certo quel nostro dittatore che ascoltò gli ambasciatori sanniti mentre cuoceva sul fuoco un poverissimo cibo con le sue mani, con quelle stesse mani con cui spesso aveva colpito il nemico e aveva deposto una corona nel grembo di Giove Capitolino, certo, doveva vivere meno felicemente di quanto, a quel che noi ricordiamo, visse **Apicio**, che in quella città dalla quale, un tempo, i filosofi furono costretti ad andarsene perché corruttori della gioventù, fu maestro di scienza culinaria e col suo insegnamento corruppe tutta un'epoca!

Vale la pena di conoscere la sua fine: dopo aver sperperato in cucina un milione di sesterzi e dopo aver divorato in una gozzoviglia dopo l'altra tante elargizioni di principi e l'enorme tributo del Campidoglio, oberato dai debiti, fu costretto per la prima volta a fare i suoi conti e così calcolò che gli restavano soltanto dieci milioni di sesterzi, e, come se vivere con dieci milioni di sesterzi volesse dire patir la fame, si avvelenò.

Quanta dissolutezza in quell’uomo che considerava miseria dieci milioni di sesterzi! Vieni, dunque, ora a dirmi che la ricchezza sta nelle cose e non nell'animo. Un tizio ha avuto paura di dieci milioni di sesterzi e fuggì col veleno ciò che gli altri desiderano con tutti i loro voti.

Per quell’uomo, dal cervello così malato (*homo pravae mentis*), l’ultima bevanda fu la più salutare; ma i veleni li mangiava e li beveva, quando dei suoi smisurati banchetti non soltanto godeva ma si gloriava, quando ostentava i suoi vizi, quando trascinava tutta la città nella sua dissolutezza, quando spingeva i giovani, già così inclini anche senza cattivi esempi, ad imitarlo.

[12] Al tempo di Tiberio visse un certo Apicio,[1] gaudente assai ricco, dal cui nome focacce di molti generi sono chiamate "Apicie". Costui, dissipate somme davvero enormi per il ventre, viveva a Minturno (una città della Campania), impegnato il piú del tempo a mangiare costosi gamberi, |7b| che qui crescono enormi, superiori persino a quelli di Smirne e agli astici di Alessandria.[2] Venuto dunque a sapere che anche in Libia se ne trovavano di straordinaria grandezza, si imbarcò senza indugiare neppure un giorno. E pur avendo sofferto molto durante la traversata, come giunse in vista di quei luoghi, prima di sbarcare (la fama del suo arrivo era già ben cresciuta tra gli abitanti della Libia) dei pescatori si avvicinarono con l'imbarcazione e gli portarono i gamberi piú belli. Egli li guardò e chiese se non ne avevano di piú grossi; poiché risposero che piú grossi di quelli che avevano portato non ce n'erano, memore |7c| di quelli di Minturno ordinò al pilota di tornare indietro verso l'Italia per la stessa rotta, senza neppure avvicinarsi alla terraferma.[3]

Ath. 1, 12

Apicio, il più grande ghiottone tra tutti gli spendaccioni, ci informa che la lingua del fenicottero ha un sapore squisito

Plin. *nat*. 10, 133

De re coquinaria

I. Epimeles, “L’esperto in cucina” (bevande, salse e condimenti);
II. Sarcoptes, “Le carni tritate” (insaccati);
III. Cepuros, “Gli ortaggi”
IV. Pandecter, “Pandette” (insalate e zuppe);
V. Ospreon, “Dei legumi”
VI. Aeropetes, “I volatili” (uccelli selvatici e pollame)
VII. Polyteles, “Vivande prelibate” (arrosti, funghi, tuberi, uova);
VIII. Tetrapus, “I quadrupedi”(cacciagione e bestiame);
IX. Thalassa, “Il mare” (pesce e frutti di mare);
X. Halieus, “Il pescatore” (salse di pesce).

GRAZIE!